



INDICE

Introduzione	p. 4
Proposte in una prospettiva di genere	p. 5
Agricoltura e allevamento.....	p. 8
Debito e Finanza.....	p.11
Democrazia.....	p.14
Digitalizzazione.....	p.17
Ecologia e ambiente.....	p.20
Formazione, ricerca e cultura.....	p.23
Infrastrutture sociali e welfare.....	p.25
Lavoro.....	p.28
Migrazioni.....	p.31
Pace, disarmo, giustizia globale.....	p.34
Salute.....	p.37
Territori, città, aree interne, abitare, turismo.....	p.40
Trasporti e Mobilità.....	p.43

INTRODUZIONE

Le pagine che vi apprestate a leggere sono il frutto di un lavoro intenso che, per oltre due mesi, ha coinvolto centinaia di persone, provenienti da realtà sociali molto diverse fra loro, ma accomunate da una convergente riflessione.

La pandemia, effetto drammatico di una crisi climatica ed ecologica giunta vicino al punto di non ritorno, ha posto interrogativi profondi.

Dentro l'emergenza sanitaria e sociale tutt* abbiamo sperimentato la precarietà dell'esistenza, la fragilità e l'interdipendenza della vita umana, naturale e sociale. Abbiamo avuto prova di quali siano le attività e i lavori essenziali alla vita e alla comunità. Abbiamo avuto dimostrazione di quanto sia delicata la relazione con la natura e i differenti sistemi ecologici: non siamo i padroni del pianeta e della vita che contiene, siamo parte della vita sulla Terra e da lei dipendiamo.

Sono interrogativi che chiedono un radicale cambio di paradigma e che, nel constatare l'insostenibilità di un sistema basato sull'economia del profitto, chiedono a tutt* di fare, qui ed ora, la propria parte per costruire un altro modello di convivenza: la società della cura, che sia cura di sé, delle altre e degli altri, dell'ambiente, del vivente, della casa comune e delle generazioni che verranno.

Non è la direzione che stanno intraprendendo governi e grandi poteri economici e finanziari, unicamente preoccupati di stabilizzare il sistema, utilizzando le innovazioni tecnologiche e le necessità di intervento sui cambiamenti climatici- la "svolta" verde- al solo scopo di perpetuare l'esistente: un dominio patriarcale nella relazione fra i generi, predatorio nel rapporto con la natura, diseguale nella relazione fra le persone, di potere dei pochi sui molti nel tessuto sociale.

E' quanto sta avvenendo anche nel nostro Paese, nel quale alla tragedia di 100mila morti da pandemia si accompagna un Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per l'accesso ai fondi europei, ancora fondato sui concetti di crescita, concorrenza e competizione -la triade che ci ha portato alla crisi attuale- e gestito con modalità autoritarie, occultate dietro la cortina fumogena del potere alla "competenza tecnica".

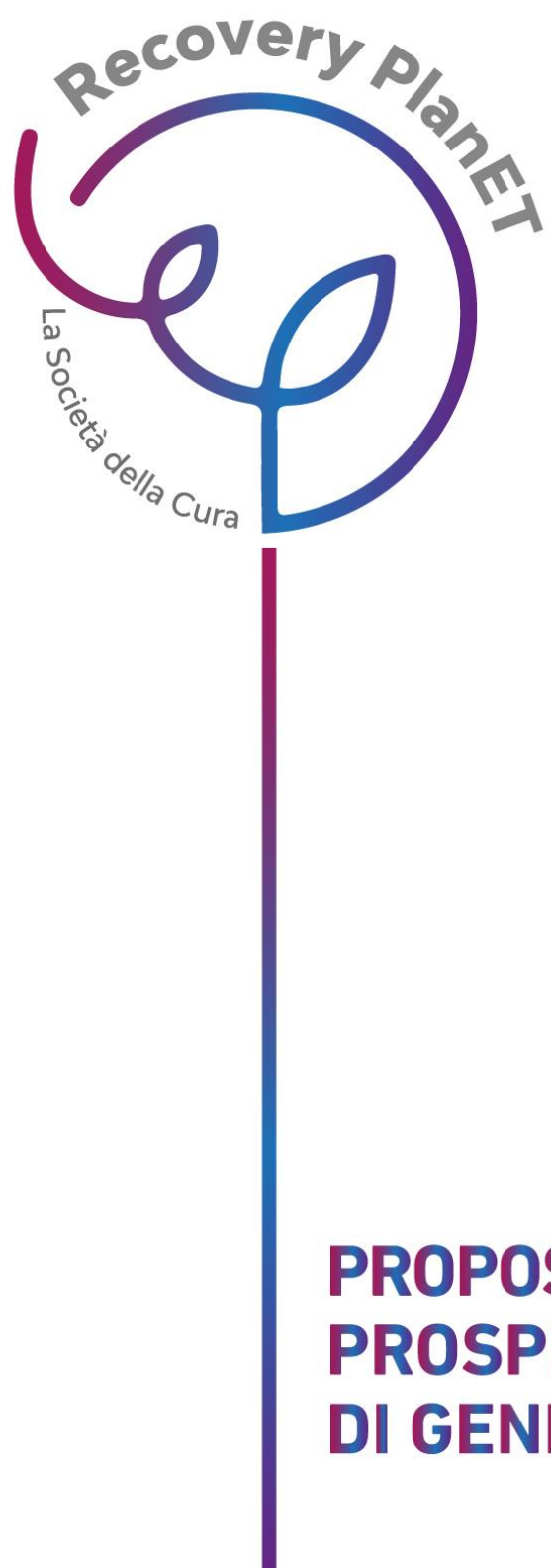
Le pagine che vi apprestate a leggere -un primo, importante passo, senz'altro non esaustivo- provano ad indicare un'altra prospettiva: non solo la critica dell'esistente, non solo la difesa di un diritto o di un bene comune, ma la sfida per un'alternativa di società, che contrapponga il prendersi cura alla predazione, la cooperazione solidale alla solitudine competitiva, il "noi" dell'eguaglianza e delle differenze all'"io" del dominio e dell'omologazione.

Per questo si aprono con una riflessione eco-femminista come chiave di lettura e nuovo paradigma per la fuoriuscita dall'economia del profitto e la costruzione di una società della cura.

A chi propone un "Recovery Plan" diciamo con forza "Recovery PlanET", l'unico orizzonte che può garantire una vita degna e un futuro per tutt.*

Dentro queste pagine troverete analisi, suggerimenti e proposte concrete. A tutt* noi il compito di trasformarle in azioni, lotte e mobilitazioni sociali.

Il futuro è troppo importante per consegnarlo agli indici di Borsa.



**PROPOSTE IN UNA
PROSPETTIVA
DI GENERE**

PROPOSTE IN UNA PROSPETTIVA DI GENERE

No a “grandi opere” inutili per le comunità, invasive per l’ambiente, colpevolmente onerose.

- ✓ La priorità è una sola “grande opera” di ricucitura da Nord a Sud, un’opera capillare di risanamento e protezione, necessaria in tempi di emergenza ambientale e climatica, che può dare risultati occupazionali occupazionali stabili ed ecosostenibili in molteplici settori, nel segno della qualità;
- ✓ La cura, la messa in sicurezza, la protezione dell’ambiente, il contrasto al dissesto idrogeologico e a nuove speculazioni sui territori, la difesa delle coste; il rinfoltimento dei boschi e delle aree verdi; la riqualificazione urbana a partire dagli edifici pubblici, scolastici e residenziali, il potenziamento del verde urbano;
- ✓ La salvaguardia dei beni comuni e la ripubblicizzazione della loro gestione a partire dall’acqua;
- ✓ La salvaguardia altresì del patrimonio culturale storico e artistico, contro privatizzazioni e svendite;
- ✓ La bonifica dei siti inquinati, il contrasto all’inquinamento di aria suolo acqua; gli incentivi all’economia circolare, le fonti rinnovabili, il riciclo e riuso, il trasporto e la mobilità non inquinanti ponendo attenzione alle infiltrazioni delle criminalità organizzate;
- ✓ La prevenzione delle pandemie e delle malattie da inquinamento: stop alle grandi discariche; lotta agli allevamenti intensivi invivibili e inquinanti, che minacciano le esistenze di tutti gli esseri viventi;
- ✓ Prevedere il bilancio ambientale a cura delle aziende che operano sul territorio.

Un nuovo patto per la terra che preveda maggiori investimenti nell’agricoltura sostenibile e sociale, in agroecologia e agrobio, per favorire la crescita delle piccole imprese agricole soprattutto quelle a conduzione femminile. Destinare fondi per andare

oltre le regole di finanziamento europeo, prevedere prestiti a fondo perduto per recupero dei territori abbandonati, per acquisto terreni e implementazione delle coltivazioni biologiche e biodinamiche, per la sostenibilità e l’economia circolare nel settore.

Occorre un piano di Investimenti pubblici per incrementare i livelli di occupazione femminile superando il gender pay gap che si annida nell’organizzazione del lavoro e nella contrattazione aziendale e la segregazione settoriale imposta dal “mercato” che continua a mantenere distinzioni di valore fra occupazioni ritenute maschili e quelle ritenute femminili;

- ✓ Ripensare per tutte e tutti i tempi e le modalità del lavoro;
- ✓ Inserire come prioritario l’obiettivo, indicato anche dall’UE, del raggiungimento del 60% di occupazione femminile fissando un preciso arco temporale ed i settori dove operare l’aumento. E’ indifferibile un piano di investimenti per una massiccia assunzione di donne nella PA attraverso strumenti di orientamento e gestione pubblica dell’accesso al lavoro. A questo fine la programmazione del PNRR deve prevedere l’utilizzo simultaneo di più forme di finanziamento europeo liberando in molti settori la spesa corrente del bilancio dello Stato le cui risorse possono essere impiegate per questo obiettivo;
- ✓ L’ esclusione delle donne dal mercato del lavoro è spesso legata al pregiudizio sulla maternità. Istituire un mese continuativo di astensione obbligatoria (congedo di paternità) del padre, da dover richiedere entro il sesto mese di vita del bambino;
- ✓ Eliminare le politiche di defiscalizzazione e de-contribuzione del lavoro femminile;
- ✓ Prevedere una revisione dei congedi, del computo di malattia e del riconoscimento della grave patologia per garantire i diritti di tutte e tutti i lavoratori;

- ✓ Istituire il bilancio di genere per valutare in ottica di genere le scelte politiche e gli impegni economici-finanziari.

Le politiche di genere vanno separate dalle politiche per la famiglia, che spesso per le donne sono addirittura contro producenti. Un primo passo, concreto e simbolico insieme, va fatto con una nuova regolamentazione sul cognome materno, ancor più dopo la recente pronuncia della Corte Costituzionale.

Va riconosciuta e valorizzata la centralità dei lavori di riproduzione sociale e domestica (gratuiti o no), inclusa l'assistenza a familiari, per ricostruire un sistema socio-assistenziale e sanitario integrato come diritto delle e dei cittadini e di tutte e tutti coloro che vivono sul nostro territorio.

- ✓ Un servizio che regolamenti tutti i servizi pubblici e privati, le figure professionali e i/le caregiver anche familiari e/o amicali, la sanità ospedaliera e territoriale, l'assistenza sociale, le Rsa, le associazioni di volontariato, le Oss e le assistenti familiari, una figura professionale in cui sono occupate in maggioranza donne migranti il cui lavoro di cura a domicilio merita una rivalutazione sociale, culturale ed economica;
- ✓ Recuperare le finalità che erano state attribuite ai Consultori nella legge istitutiva, adeguando e potenziando funzioni, risorse e personale legate agli specifici bisogni del territorio, con particolare attenzione allo studio della medicina di genere. Attuare la legge dello Stato sulla proporzione tra abitanti e numero dei consultori largamente disattesa dalle Regioni;
- ✓ Garantire l'applicazione della Legge 194 con assegnazione/assunzione di personale adeguato nei numeri e nelle professionalità;
- ✓ Gli asili nido vanno considerati un diritto delle e dei bambini ed estrapolati dai "servizi a domanda individuali" diminuendo la percentuale di compartecipazione degli utenti ai costi del servizio;
- ✓ Per tutto il ciclo delle scuole dell'obbligo, servono investimenti e formazione per una educazione di genere, non violenta, contro gli stereotipi ed ogni forma di discriminazione.

L'educazione di genere deve essere inserita nelle indicazioni della scuola d'infanzia e nei programmi curriculari;

- ✓ Prevedere un consistente aumento delle risorse destinate ai centri anti-violenza, luoghi dove si agisce la centralità delle relazioni fra donne e l'autodeterminazione femminile. I centri anti-violenza dovrebbero essere coinvolti anche nel percorso di inserimento delle richiedenti asilo.

Combinare il processo di digitalizzazione con percorsi di superamento dell'analfabetismo digitale consentendo l'accesso alle conoscenze informatiche e telematiche soprattutto delle donne. Valorizzare la conoscenza delle discipline STEM tra le ragazze nei percorsi di studi in un'ottica di desegregazione e non di nuovo stereotipo.

- ✓ Valorizzare le capacità delle donne in ambito digitale a prescindere dal titolo di studio tecnico ma in un'ottica di solving in considerazione della trasformazione digitale.
- ✓ Normare lo smartworking togliendolo dalla sfera della conciliazione ma ripensandolo come una nuova modalità di organizzazione dei processi lavorativi in un'ottica di liberazione dei tempi di vita e di lavoro salvaguardando la dimensione sociale del lavoro e riaffermando una cesura tra spazi privati e spazi di lavoro.

Disinvestire dal settore militare e investire su riconversione produttiva. Investimenti pubblici in settori sociali e cooperazione internazionale con drastica riduzione produzione/commercio armi.



**AGRICOLTURA
E ALLEVAMENTO**

AGRICOLTURA E ALLEVAMENTO

L'agricoltura è una pratica che attraversa società, ambiente, salute ed economia e ha un ruolo centrale nella creazione di benessere per tutte e tutti i viventi. L'attuale impatto negativo del sistema agricolo sulle risorse ambientali può e deve tornare ad essere positivo. Per questo è sorprendente che, in un piano che punta alla ripresa del Paese, all'agricoltura venga dedicato uno spazio minimo sia nei progetti, sia nei finanziamenti.

Oltretutto la visione dell'agricoltura che sembra ancora dominare appare ben lontana dal modello che tante istituzioni a livello internazionale indicano come indispensabile per la transizione ecologica e che le stesse politiche comunitarie propongono nei più recenti documenti programmatici (Farm to Fork, Biodiversity 2030 strategy) per l'appunto disattesi dalle più recenti posizioni del Governo italiano sulla PAC.

Non tutte le agricolture sono uguali. Esiste l'agricoltura agro-ecologica e solidale praticata dalle famiglie contadine e dai piccoli agricoltori che produce alimenti di qualità, senza distruggere i territori e anzi favorendo la biodiversità e la tenuta ambientale, e che crea rapporti sociali basati sulla cooperazione e il sostegno reciproco. Esiste, invece, un'agricoltura estrattiva e monoculturale, che aggredisce l'ambiente, depaupera le risorse naturali e crea competizione al ribasso fra gli agricoltori, i territori e le produzioni stesse: un modello di agricoltura che spesso si avvale di manodopera sfruttata, senza assistenza sanitaria, tutela dagli infortuni sul posto di lavoro o insediamento abitativo dignitoso.

E' necessario tornare a valorizzare la funzione sociale dell'agricoltura nei contesti sociali e territoriali in cui può generare valore economico, sociale e ambientale: migliorare la qualità della vita delle comunità rurali per garantire socialità, mantenere ed attrarre giovani e famiglie, soprattutto nelle aree interne e marginali, investendo meglio e di più nei servizi- educativi, sanitari, sociali e culturali.

Per ridurre l'inquinamento diretto e indiretto connesso al settore agroalimentare è dirimente adattare le pratiche agricole alla peculiarità pedoclimatiche, sostenere in prevalenza quelle a ciclo chiuso e abbattere

l'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti e pesticidi, rafforzando il sistema pubblico di controllo

. Bisogna ridurre la lunghezza delle filiere produttive, e diversificare l'impiego delle materie prime e degli scarti di produzione, attraverso l'innovazione. E' indispensabile disincentivare l'approccio agricolo industriale, la monocultura e l'allevamento intensivo, attraverso una diversa collocazione dei fondi pubblici, oggi completamente squilibrata a favore dell'agricoltura estrattiva, e un inasprimento delle normative a difesa dell'ambiente e del benessere animale, oggi ridotte a mere pratiche burocratiche di scarsissimo impatto concreto. L'agroecologia contadina deve assumere un ruolo centrale in tutte le strategie di transizione ecologica, attraverso il finanziamento di ricerca e formazione per la riduzione delle emissioni connesse alla produzione agricola e agroalimentare e promuovendo la biodiversità, senza scorciatoie biotecnologiche. L'agricoltura di precisione non è una soluzione perché è spesso palliativa e comunque avvantaggia poche grandi aziende con grandi disponibilità di capitali.

Occorre garantire il riconoscimento dei diritti collettivi degli agricoltori alle sementi, così come individuati dalle Nazioni Unite, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dei Contadini e dei Lavoratori agricoli, contro ogni forma di privatizzazione. Si richiama quindi al rispetto del trattato FAO sulle risorse genetiche e si richiede di incentivare la ricerca partecipativa sulle sementi adatte alle coltivazioni agroecologiche, favorendo l'utilizzo e la distribuzione di sementi eterogenee secondo le linee delle licenze opensource, modificando le norme che limitano lo scambio delle sementi e adeguando di conseguenza l'applicazione del regolamento fitosanitario. Allo stesso tempo, è fondamentale vietare in via permanente ogni forma di coltivazione e

commercializzazione di organismi geneticamente modificati, con tecniche di prima o seconda generazione.

E' necessario qualificare il reddito degli agricoltori con una politica dei prezzi non speculativa, che riconosca il valore delle produzioni realizzate e valorizzi anche la funzione di riproduzione ambientale e di rinaturalizzazione dell'agroecosistema e i servizi ecosistemici svolti dalle aziende sul territorio, con investimenti e formazione adeguati. Bisogna favorire le aggregazioni per reti di impresa per consentire di superare i limiti delle aziende di piccole dimensioni e incentivare il mantenimento e il ritorno dell'agricoltura nei territori marginali, più adatti ad una agricoltura rispettosa dell'ambiente.

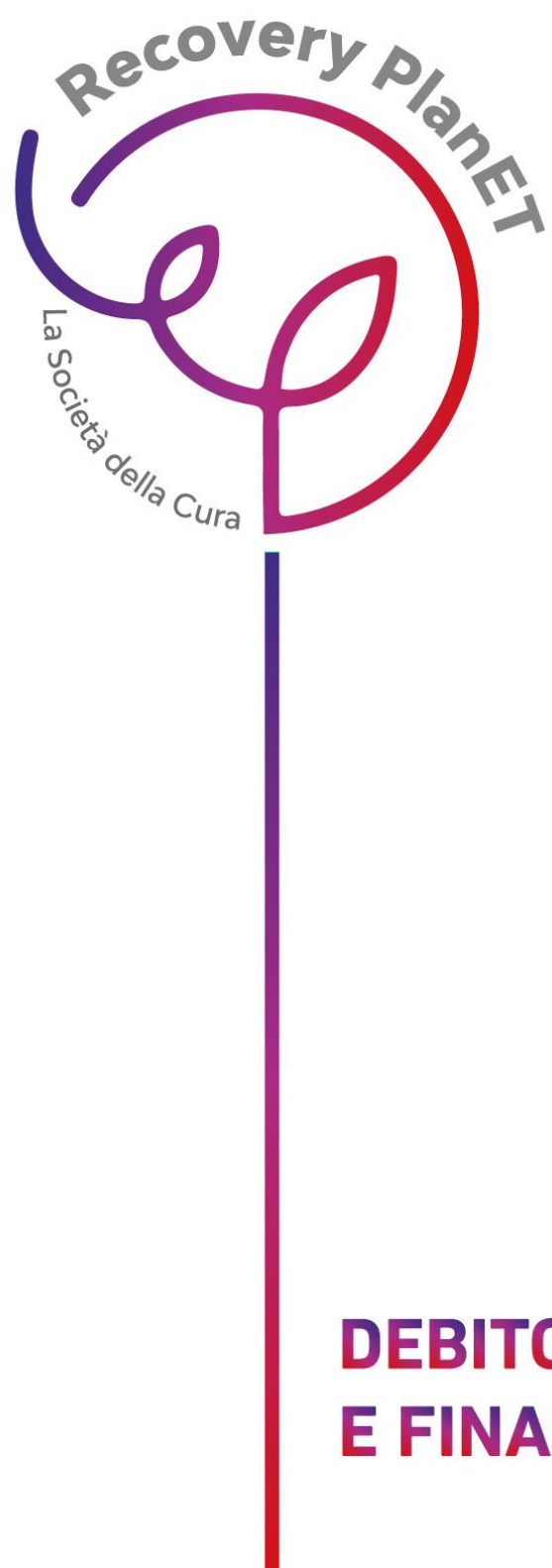
Urge ricucire e rafforzare le relazioni tra aree agricole e aree urbane, favorendo le iniziative che coinvolgono gli abitanti delle città in orti urbani, le iniziative collettive di acquisto o co-produzione secondo i modelli dei mercati contadini, degli empori di comunità, dell'agricoltura sostenuta dalle comunità (CSA), dei Gruppi d'acquisto solidale (GAS). Bisogna incentivare l'utilizzo delle produzioni contadine agroecologiche da parte delle strutture di ristorazione collettiva, in modo particolare nelle mense scolastiche e ospedaliere, oggi gestite perlopiù con criteri economicistici legati solo al prezzo, per poter fornire cibo di qualità cominciando dalle persone più fragili.

Bisogna valorizzare il ruolo dei mercati regionali su spazi pubblici, orientandoli a fornirsi localmente, sia coinvolgendo singoli agricoltori nella vendita diretta, sia tracciando e valorizzando le forniture di prodotti locali rivenduti dai commercianti a prezzi sostenibili. Riconoscere il ruolo dell'agricoltura passa anche attraverso la creazione di condizioni di redditività adeguata.

E' necessario riconoscere il valore collettivo della terra risolvendo il problema dell'accesso, mettendo a disposizione i terreni privati e pubblici incolti, affidandoli a nuove iniziative agricole, in forma prioritaria ad iniziative gestite da giovani e secondo modelli agroecologici. Dobbiamo inibire l'alienazione dei terreni pubblici per arrestare la perdita di superficie agricola, salvaguardandola da speculazioni fondiarie e altre destinazioni d'uso, a scopo immobiliare, di campi solari o per la costruzione di opere pubbliche inutili e dannose. Bisogna, al contrario, curare i terreni agricoli, preservandone l'utilizzo produttivo rispetto alla concentrazione del nuovo latifondismo, agevolato dai contributi pubblici legati alla proprietà terriera, così come evitando il rinselvaticamento che porta alla perdita di biodiversità.

La gestione agroecologica del patrimonio forestale italiano diventi una priorità per ridare stabilità idrogeologica ai territori soprattutto collinari e montani, in un'ottica di sviluppo armonico con le agricolture e la pastorizia. Dovrà essere aperto un tavolo di concertazione sulla convivenza con la fauna selvatica che possa far emergere le diverse problematiche e sensibilità oggi affrontate senza un reale confronto informato. Allo stesso tempo è necessario favorire la conoscenza della piccola pesca costiera che garantisce occupazione ad una parte rilevante dei pescatori.

Dobbiamo creare agenzie territoriali pubbliche che sappiano interagire con gli agricoltori e i sistemi locali, rilevandone i bisogni e valorizzandone le conoscenze, così come previsto dagli indirizzi europei puntualmente disattesi dalle politiche nazionali. Si deve democratizzare la rappresentanza agricola istituendo Camere dell'agricoltura dove i rappresentanti eletti direttamente dai contadini e agricoltori abbiano gli spazi per interlocuzioni trasparenti con i rappresentanti politici delle istituzioni pubbliche. Attendiamo da troppi anni l'approvazione di una legge per l'agricoltura contadina che riconosca a questo modello maggioritario la dignità sottratta da anni di imprenditorialità agricola volta unicamente al profitto.



**DEBITO
E FINANZA**

DEBITO E FINANZA

Uscire dalla trappola del debito, socializzare la ricchezza prodotta e mettere la finanza al servizio dell'interesse generale sono le precondizioni per la costruzione della società della cura, in quanto punti di saldatura per ogni trasformazione necessaria e snodo centrale per il superamento dell'economia del profitto.

Da questo punto di vista, con l'esplosione della pandemia sono emerse tutte le contraddizioni della fase neoliberista del capitalismo e siamo entrati in una diversa fase, nella quale il capitalismo ha necessità di politiche espansive.

Segnali di questa diversa fase sono la sospensione dei vincoli di Maastricht e la possibilità di investimenti pubblici.

Naturalmente, il confine fra le due fasi non è netto e potremmo descrivere il tempo presente come una fase nella quale la pandemia ha mandato in cortocircuito il pilota automatico dei mercati ed è necessario ricorrere a un pilota umano (governo Draghi) con il compito di spendere oggi per poter ripristinare il pilota automatico domani.

In questo senso, il Next Generation Ue, se da una parte mette a disposizione risorse -siano esse ordinarie o aggiuntive, frutto di trasferimenti o di prestiti- che possono avviare una stagione di investimenti pubblici, dall'altra le lega al telaio ideologico dell'austerità (stanziamenti vincolati all'obbligo delle 'riforme' e avanzo primario come obiettivo di medio periodo).

*Dentro questo quadro,
l'obiettivo di fondo per la
società della cura dev'essere
rendere permanente ciò che
oggi è temporaneo,
rivendicando l'abolizione dei
vincoli del Patto di Stabilità e
un ruolo diretto del pubblico
nelle scelte di politica
economica, ecologica e sociale.*

Proposte

Vanno considerate su tre diversi livelli: europeo, nazionale e territoriale.

Livello europeo

- ✓ cancellazione della quota di debito detenuta dalla Bce (e dalle banche nazionali all'interno del Sistema Europeo delle Banche Centrali);
- ✓ trasformazione della Bce (e delle banche nazionali) in banca centrale pubblica con poteri da prestatore in ultima istanza sul mercato primario;
- ✓ costituzione di un' Agenzia pubblica europea di valutazione del rischio finanziario (rating);
- ✓ introduzione di una Tassa sulle Transazioni Finanziarie;
- ✓ abolizione dei paradisi fiscali.

Livello nazionale

- ✓ riforma fiscale in senso progressivo (ex art. 53 della Costituzione), cumulabile e redistributivo, con lotta all'evasione ed elusione fiscale e la fine dell'erosione della base imponibile Irpef;
- ✓ attivazione dell'iter necessario alla modifica degli articoli della Costituzione che hanno introdotto il pareggio di bilancio;
- ✓ istituzione di una Consulta Popolare permanente di indagine (audit) sul debito pubblico nazionale, per l'individuazione del debito illegittimo e/o dell'anatocismo internazionale;
- ✓ introduzione della separazione tra banche commerciali e banche d'investimento, prevedendo solo per le prime l'accesso al sostegno pubblico per la liquidità;
- ✓ progressiva socializzazione del sistema bancario e finanziario;
- ✓ introduzione di normative di controllo sostanziale sui movimenti di capitale;

Livello territoriale

- ✓ riforma della finanza pubblica locale e socializzazione di Cassa Depositi e Prestiti, in direzione della centralità degli enti locali e dell'utilizzo del risparmio postale come leva finanziaria per la conversione ecologica e sociale delle comunità territoriali;

- ✓ introduzione di una norma che blocchi la messa sul mercato del patrimonio pubblico locale e preveda l'obbligo di un piano territoriale di utilizzo dello stesso per finalità sociali.

Azioni concrete

1. A livello europeo

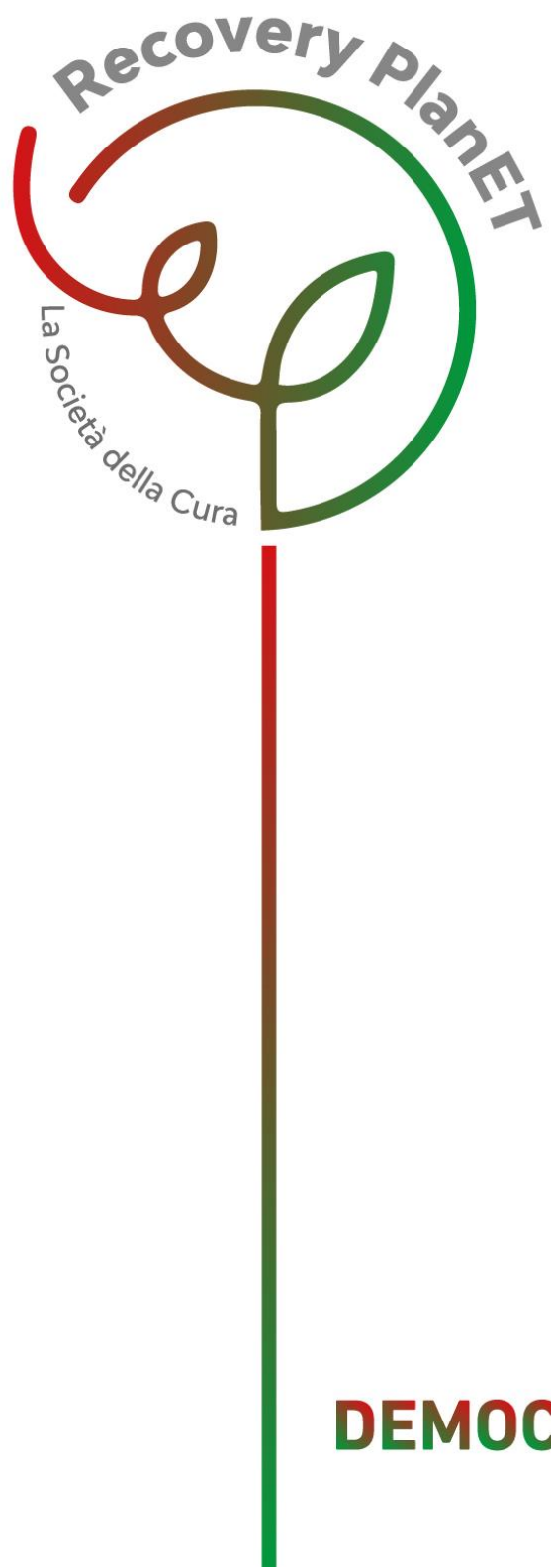
- ✓ lancio di una petizione popolare a sostegno della lettera dei 100 economisti che chiedono la cancellazione della quota di debito detenuta dalla Banca Centrale Europea
- ✓ giornata di mobilitazione nazionale davanti alle sedi di Banca d'Italia

2. A livello nazionale

- ✓ - istituzione all'interno della società della cura di una Consulta popolare per la riforma fiscale

3. A livello territoriale

- ✓ - giornata di mobilitazione nazionale davanti alle sedi di CDP (per le grandi città) e davanti alla Posta centrale (per i Comuni)
- ✓ - partecipazione alla campagna "Riprendiamoci il Comune" con le due proposte di legge d'iniziativa popolare sulla riforma della finanza locale e sulla socializzazione di Cassa Depositi e Prestiti



DEMOCRAZIA

La pandemia può essere l'occasione per avviare il cambiamento di rotta necessario, realizzando la transizione ecologica, riducendo le disuguaglianze e attuando una vera democrazia rappresentativa-partecipativa.

Non bastano gli investimenti finanziari, sono necessarie riforme che cancellino la deriva oligarchica delle democrazie liberaldemocratiche, che la pandemia ha ulteriormente accentuato, in Italia e nel mondo. Le élite dei super ricchi si allontanano sempre più dal resto della società e con il loro crescente peso economico tolgono significato alla democrazia, sempre meno rappresentativa della società e sempre più strumento degli interessi di pochi.

Le proposte che seguono intendono affermare la democrazia, intesa come sovranità popolare, a tutti i livelli, da quello comunale fino alle istituzioni dell'UE, per arrivare a una Costituzione della Terra che garantisca i beni pubblici globali a tutti gli abitanti del pianeta e si basi su democrazia, diritti e giustizia ambientale e sociale.

Unione Europea

- ✓ Contrasto alla regola dell'unanimità e al potere decisionale di ultima istanza del Consiglio dei capi di stati e di governo.
- ✓ Costituzione federale dell'UE
- ✓ Potere decisionale al Parlamento Europeo
- ✓ Revisione dei Trattati che impongono politiche economiche ultraliberiste, decise verticisticamente, a partire dal trattato di Maastricht.

Italia

- ✓ No alle autonomie differenziate (art. 116 c. 3 Cost.). Riordino complessivo del sistema delle autonomie, in modo che il diritto delle comunità locali nei confronti delle risorse del proprio territorio non entri in conflitto con l'uguale diritto di ogni cittadino, dovunque si trovi, a livelli di prestazioni uguali o compatibili.
- ✓ Piena attuazione di una democrazia paritaria di genere in tutti i campi (candidature, occupazione, salari, ecc.)
- ✓ Parità di diritti delle persone lgbt e delle famiglie "arcobaleno".
- ✓ Sottrarre alle lobby economiche, con le opportune misure legislative, il controllo dell'informazione.
- ✓ Inviolabilità e stretta osservanza del diritto delle minoranze di esprimere pubblicamente il proprio dissenso dalle politiche adottate dai governi a ogni livello.
- ✓ Democrazia nei rapporti di lavoro e nei posti di lavoro, tutele dei lavoratori (art. 18 come riferimento): Revisione dell'art. 2105 CC "obbligo di fedeltà al datore di lavoro", limitando la "fedeltà" del lavoratore al solo obbligo di non favorire i concorrenti.
- ✓ Revisione degli art. 81, 97, 117 e 119 Cost. per eliminarne ogni riferimento al pareggio di bilancio.
- ✓ Abolizione completa dei decreti sicurezza.
- ✓ Sistema elettorale proporzionale puro.

Democrazia economica

- ✓ Riforma fiscale in senso fortemente progressivo.
- ✓ Patrimoniale.
- ✓ Rafforzare la contrattazione nazionale e i CCNL, specialmente per lavoratori più deboli contrattualmente.
- ✓ Riduzione orario di lavoro a parità di (o per maggior) salario.
- ✓ Reddito universale garantito.

Democrazia è partecipazione

- ✓ Favorire la partecipazione politica dei residenti, con una normativa che fissi obblighi e tempi certi. Firme anche cartacee senza autenticazione, tempi abbondanti per raccolta firme, advocacy da parte delle strutture della PA, fornitura di locali e attrezzature a fronte di requisiti prefissati, eliminazione dei quorum nei referendum [o in alternativa un quorum molto più basso del 50 più uno dei voti, che corrisponde a circa il 70% dei votanti nelle elezioni politiche], introduzione dei referendum propositivi.
- ✓ Istruire processi partecipativi veri, non fittizi, adatti a bambini e ragazzi, progettati e attuati da educatori forniti delle necessarie competenze
- ✓ Patti territoriali tra soggetti che condividono esperienze di democrazia diretta per affermare il principio di sovranità della comunità territoriale sulle risorse e sui beni comuni del territorio
- ✓ Assemblee periodiche con sindaco, giunta e popolazione.
- ✓ Luoghi di incontro stabili a livello di zona, una sorta di Camere civiche territoriali.
- ✓ Obbligo di assemblee municipali e cittadine per sessione di bilancio (preventivo), con poteri di veto in casi prefissati, tra cui danni irreversibili all'ambiente naturale, alla salute e all'incolumità delle persone, al patrimonio artistico e culturale, ai diritti fondamentali.



DIGITALIZZAZIONE

La nascita di un Governo cosiddetto “tecnico” e l’attribuzione di una delega esplicita alla digitalizzazione del Paese, in vista della rielaborazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ci deve spingere a ragionare sui dati in una chiave di diritto e sulla connessione e internet come servizi pubblici universalistici.

Non possiamo assistere inerti al passaggio dal capitalismo classico a un capitalismo delle piattaforme e della sorveglianza in cui siamo noi la materia profilata su cui fare profitto. Dobbiamo poter scegliere democraticamente se digitalizzare o meno un processo o una funzione, tenendo presente l’interesse pubblico e i rischi connessi alla sicurezza dei dati e la loro gestione e protezione. Per questo chiediamo l’apertura presso un nuovo ministero di un Tavolo e di un processo ampio e rappresentativo che orienti e valuti con attenzione, partecipazione e trasparenza le scelte strategiche del Governo in materia.

Bisogna fermare la mercificazione dei dati promossa da Big Tech con il nuovo negoziato plurilaterale sul commercio digitale promosso in ambito Wto. Le regole in discussione non semplificheranno i nostri acquisti online, ma consentiranno ai giganti digitali di mettere le mani sui nostri dati senza più controlli, concederanno loro libertà di svendita delle nostre informazioni più sensibili e consentiranno loro di continuare a eludere e evadere le tasse nei Paesi in cui operano.

E’ fondamentale varare una normativa antitrust per ridimensionare le concentrazioni, aprendo la questione stessa della proprietà privata degli oligopoli ‘algocratici’ di piattaforma come Facebook, Google, Amazon. Dobbiamo chiedere trasparenza sugli investimenti fatti in cybersicurezza, per trovare un equilibrio geopolitico intelligente tra sovranismo digitale e “terra di nessuno”. Per gli algoritmi che

operano su dati pubblici e di individui, occorre che siano soggetti a regolamentazioni chiare sull’estensione e i limiti che debbano avere, soprattutto per le transazioni finanziarie

Il ritardo nelle infrastrutture digitali non va affrontato con logiche di mercato: servono investimenti pubblici per coprire le aree a scarso interesse commerciale e permettere la connessione anche dove non c'è richiesta. La riduzione del Digital Divide e la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione dei servizi pubblici devono avere come obiettivo il miglioramento dei servizi e non la mera riduzione di costi e tempi.

Per questo riteniamo indispensabile affidarci a una rete unica, pubblica, perché lo Stato ne possieda tutta l'infrastruttura e i cloud anche alla luce del nuovo ruolo di intervento pubblico nella strategia economica del Paese. Al tempo stesso va promosso l'uso di tecnologie libere e aperte (software e hardware) soprattutto per la pubblica amministrazione e i servizi collegati, perché ciò permette sia un risparmio notevole sui costi di licenze, sia il miglioramento degli stessi software, sistemi operativi e applicativi, oltre che alla diffusione di standard non commerciali e alla maggiore interoperabilità tra i sistemi.

Nel processo di infrastrutturazione si dovrebbe privilegiare la fibra ottica al 5 e 6G, riducendo l'impatto del wireless soprattutto nelle strutture sanitarie e nelle scuole dove si dovrebbe misurare e contenere il più possibile

l'inquinamento elettromagnetico che le rende impraticabili per i soggetti elettrosensibili. In mancanza di dati certi e univoci si dovrebbe far rispettare in modo rigoroso il Principio di precauzione. Servono più ricerca e più studi pubblici, indipendenti e rigorosi sull'inquinamento elettromagnetico e l'effetto combinato delle diverse reti e dispositivi sulla salute pubblica.

Dobbiamo vincolare le risorse nazionali e europee per la digitalizzazione delle imprese, a un vero e proprio Piano Industriale digitale nazionale, supportato da tempi certi e una valutazione d'impatto rigorosa non soltanto degli effetti economici e sociali dei progetti promossi, ma anche di quelli sanitari, sociali e ambientali, inclusi gli effetti di 'spillover' fuori dal nostro Paese. occorre promuovere l'uso di energia rinnovabile per le infrastrutture digitali, premiando i provider che utilizzano prevalentemente energia verde e sistemi informatici a basso consumo.

Se digitalizzazione significa ridurre i tempi di lavori, dobbiamo ottenere la riduzione degli orari di lavoro a parità di salario. Oggi le aziende stanno sostituendo le ore che si riducono con formazione pagata dallo Stato e dall'Europa per mantenere i salari: bisogna trasferire questi sui profitti degli azionisti.

Tutte le persone che utilizzano software o popolano piattaforme e social producono gratuitamente un lavoro che arricchisce i loro proprietari. Chiediamo di mettere in discussione questa pratica, a partire da un diverso concetto di proprietà dei dati fino a

riconoscere un 'salario digitale' per questo lavoro inconsapevole.

Il tema della privacy è ancora declinato come diritto soggettivo e non si affronta compiutamente il suo nesso con la sorveglianza collettiva e le regole del sistema democratico. I dati prodotti da ogni singolo individuo devono potere essere sottratti al monopolio dei grandi estrattori privati, e messi a disposizione di finalità di pubblica utilità come migliorare la qualità e quantità di servizi pubblici come sanità, trasporti, istruzione e cultura, pianificazione del territorio e risposta d'emergenza, secondo modalità di gestione e utilizzo definite con criteri di trasparenza e democrazia partecipativa.

L'accesso alla rete deve essere libero e gratuito, promosso con campagne pubbliche di alfabetizzazione e cittadinanza digitale critica, dando la scelta ai cittadini di poter avere dalla nascita e utilizzare un account pubblico per le funzioni basilari (email, PEC, firma digitale, blockchain wallet, ecc.), senza dover dipendere da servizi commerciali. Bisogna provvedere alla distribuzione di dispositivi a chi non se li può permettere, ma anche pratiche circolari di riuso e lotta agli sprechi e all'obsolescenza programmata, per filiere più trasparenti e libere da violazioni dei diritti umani e dell'ambiente per gli assemblati, i componenti e le materie prime di dispositivi e infrastrutture.



**ECOLOGIA
E AMBIENTE**

ECOLOGIA E AMBIENTE

Il primo compito dei Piani Nazionali di Rilancio e Resilienza è fronteggiare il dilagare delle pandemie (a partire da quella da virus SARS-CoV-2). Per riuscirci servono interventi strutturali, capaci cioè di contenere all'origine i virus patogeni la cui diffusione è accelerata dalla degradazione dell'ambiente che abbiamo provocato.

L'intero PNRR italiano deve essere ispirato prioritariamente alla cura del patrimonio naturale, alla rigenerazione dei servizi ecosistemici che sorreggono la rete della vita, dalla quale (tutte e tutti) dipendiamo. Non si tratta solamente di destinare il 37% dei fondi europei alla "rivoluzione verde e transizione ecologica", ma di rendere coerente l'insieme dei progetti e delle misure, finanziate con il principio generale del Do not harm (non nuocere).

Ecco in sintesi le nostre idee sulle principali linee di azione del PNRR italiano.

I progetti, a partire da quelli del Recovery Plan e del deposito nazionale di scorie nucleari, devono sottostare a valutazioni di impatto ambientale e sociale, oltre che essere oggetto di dibattito pubblico e procedure realmente partecipative sui territori.

Le "semplificazioni" (piano Colao) servono a sdoganare la distruzione dei territori. No all'indebolimento dei controlli e alle leggi obiettivo, che aggirano la volontà popolare e il dibattito

democratico per centralizzare decisioni controverse.

Va riscritta la Strategia Nazionale della Biodiversità in stretta connessione con la revisione dei Piani regionali territoriali e per la qualità delle acque e dell'aria, al fine di proteggere e tutelare le matrici naturali: l'aria, l'acqua, il suolo, i boschi, le foreste.

Va riscritto il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima, impostandolo sulla base di una riduzione delle emissioni di tutti i gas climalteranti, coerente con il calcolo globale fatto dalle Nazioni Unite, equivalente a un taglio minimo del 7,6% ogni anno, da qui al 2030.

Occorre, inoltre:

- ✓ eliminare gli sprechi, incentivare la produzione ed il consumo di prossimità, puntare sui processi di riduzione dei consumi energetici dell'energia;
- ✓ abolire i sussidi ambientalmente dannosi;
- ✓ tassare la CO2 emessa dalle imprese inquinanti e vietare loro di traslare la tassa sui consumatori;
- ✓ introdurre una tassazione ambientale sulle importazioni di prodotti con impronta ecologica non in linea con gli obiettivi ambientali IPCC;
- ✓ interrompere le estrazioni di petrolio, gas e carbone su tutto il territorio nazionale e in mare; potenziare le fonti rinnovabili, privilegiando la generazione di piccola scala ai grandi impianti;
- ✓ abbandonare le grandi opere come il Tap o i colossali interconnettori Europa-Africa;
- ✓ ridurre il peso delle aziende, vincolando all'abbandono delle fonti fossili le missioni industriali delle partecipate pubbliche;
- ✓ prevedere investimenti nell'idrogeno, ma solo se ottenuto da fonti rinnovabili;

- ✓ prestare particolare attenzione all'impatto della produzione energetica da biomasse limitandola alla produzione e all'autoconsumo su piccola scala.

Va subito confermata e applicata la volontà sovrana dei cittadini italiani espressa con il referendum (giugno 2011) sulla ripubblicizzazione dei servizi pubblici locali, in particolare dell'acqua. Le bozze approvate del PNRR nascondevano un tentativo truffaldino di allargamento della sfera d'azione di alcune grandi aziende multiservizio, quotate in Borsa. Va garantito il diritto all'acqua attraverso l'approvazione della proposta di legge per la ripubblicizzazione "Disposizioni in materia di gestione pubblica e partecipativa del ciclo integrale delle acque" (A. C. n. 52). Va finanziato un piano organico contro per il dissesto idrogeologico e la ristrutturazione delle reti idriche.

Bisogna promuovere forme di comunicazione, educazione e autoformazione che restituiscano la coscienza del nostro essere natura, del valore della biodiversità e della irrecuperabilità della bellezza e varietà delle forme del vivente. Bisogna promuovere una cultura del rispetto del vivente, che veda nell'antropocentrismo l'origine e la causa della distruzione del pianeta e dello sfruttamento e spreco delle sue risorse, vegetali, animali e umane.

Vanno rivisti i Piani sui rifiuti urbani e industriali sulla base del nuovo Piano d'Azione per l'Economia Circolare della UE che ha l'obiettivo di diminuire drasticamente l'importazione di materie prime e la dispersione nell'ambiente di materiali. Il nuovo paradigma deve essere quello dello *Zero Waste*.

Bisogna nazionalizzare e riconvertire le imprese inquinanti, destinandole a produzioni realmente ecologiche, garantendo completo sostegno e formazione, finalizzati al reinserimento delle lavoratrici e dei lavoratori;

Va reimpostata l'intera "governance" ambientale in chiave partecipativa e democratica. Non bastano operazioni nominalistiche.

In ultimo, ma non per ultimo, si all'inserimento in Costituzione di:

- ✓ norme a salvaguardia dei nuovi diritti (es. difesa e tutela dei beni comuni);
- ✓ divieto inderogabile di ricorrere all'indebitamento ecologico;
- ✓ riforma della contabilità, nel settore pubblico e privato, con introduzione di sistemi idonei a misurare l'impronta carbonica ed idrica degli investimenti e dei prodotti e a calcolarne i costi per il produttore/investitore;
- ✓ il diritto all'accesso all'acqua, la difesa delle falde acquifere e della qualità dell'acqua;
- ✓ i diritti della natura, in una visione olistica del futuro.



**FORMAZIONE
RICERCA
E CULTURA**

FORMAZIONE RICERCA E CULTURA

Cosa serve alla scuola, alla ricerca, all'università e alla cultura per diventare pilastri del sistema democratico del paese, per creare un nuovo modello sociale fondato sulla cura e non sul profitto?

Ecco i temi e le parole chiavi ricorrenti in tutti i contributi. Vengono elencati in modo analitico, ma sono interdipendenti e devono diventare oggetto delle nostre vertenze.

CRISI del rapporto con il territorio:

- ✓ Favorire la mobilità sul territorio per l'accessibilità al livello di istituzione scolastica frequentata (sistema dei trasporti urbani ed extra)
- ✓ Dimensionamento degli istituti, Plessi diffusi, Istituti più piccoli, scuola di prossimità, diminuzione della distanza casa/scuola
- ✓ Cura delle esigenze di studenti e studentesse del territorio
- ✓ Incremento di nidi e scuole dell'infanzia nella forma pubblica con regolamentazione omogenea sul territorio nazionale
- ✓ Salvaguardia delle strutture (patrimonio museale ed artistico, biblioteche ed archivi, teatri, cinema, sale da concerto, città e borghi d'arte)
- ✓ Interazione tra cultura, urbanistica e turismo di qualità, blocco dello svuotamento dei centri storici e conseguente gentrificazione, sostegno alle aree interne e ai piccoli borghi

CRISI della qualità:

- ✓ Riduzione del numero di alunni per classi (massimo 15) anche in funzione dell'inserimento di un disabile
- ✓ Estensione del tempo pieno/prolungato nella fascia primo ciclo dell'istruzione con il ripristino copresenze
- ✓ Estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni
- ✓ Lotta all'analfabetismo funzionale e di ritorno
- ✓ Classi più inclusive per persone con difficoltà di apprendimento (non solo disabilità ma anche alunne/i non italofoni)
- ✓ Edifici, spazi e strumenti sostenibili e di qualità (innanzitutto sicuri, ma anche energeticamente efficienti, belli e funzionali)
- ✓ Stop al delirio ipervalutativo di ANVUR e INVALSI e alla valutazione della ricerca con meccanismi

numerologici

- ✓ Stop degenerazione aziendalistica della scuola e dell'Università
- ✓ Liberalizzazione dell'accesso all'Università ed messa in discussione del sistema basato sul 3+2 e delle lauree professionalizzanti
- ✓ Sostegno pubblico alla ricerca artistica e alle forme artistiche di confine e di intersezione tra le varie arti.

CRISI della organizzazione del lavoro

- ✓ Ampliamento degli organici (di ricerca, di docenza, insegnanti di sostegno, personale Ausiliario Tecnico e Amministrativo)
- ✓ Assunzione a tempo indeterminato del personale precario e assunzioni ex novo con le forme del concorso pubblico.
- ✓ Salvaguardia delle figure professionali relative alla produzione artistica e culturale, legate allo spettacolo dal vivo, all'audiovisivo, alle arti figurative, all'editoria e percorsi formativi professionalizzanti dedicati. Sostegno alle giovani generazioni con filiere di inserimento dei singoli e delle nuove compagini produttive all'interno del percorso professionale.
- ✓ Parole come eccellenza e competizione hanno avvelenato la quotidianità e la progettualità. Cambiare paradigma: collaborazione anziché competizione, risultati della ricerca accessibili e non coperti da brevetti
- ✓ Rivedere radicalmente il ruolo della dirigenza. Il passaggio da preside a dirigente scolastico ha segnato una trasformazione della scuola da luogo educativo e di formazione culturale ad agenzia formativa finalizzata all'accesso al mondo del lavoro
- ✓ Istituzione di un reale Ruolo Unico della docenza universitaria, non più docenti di serie C e D che fanno però lo stesso lavoro: l'etica pubblica va garantita prima di tutto da una vera comunità di pari.



**INFRASTRUTTURE
SOCIALI
E WELFARE**

INFRASTRUTTURE SOCIALI E WELFARE

Parlare di welfare significa immaginare la Società della cura. Immaginare cioè un modo di vivere, di lavorare, di studiare, di invecchiare, di mangiare, di consumare per stare bene. Qualcuno nel mondo parla di “Buen Vivir”, cioè un rovesciamento di paradigma per mettere al centro i diritti collettivi e della natura.

Vogliamo superare l’idea di un Welfare-appendice di sistema e invece liberarlo nel suo significato di Benessere, quel Benessere risultato della cura, ossia molto altro rispetto alla dimensione economica.

In questa prospettiva le espressioni welfare e infrastrutture sociali vanno ri-significate. Non vogliamo un welfare come sistema che dispensa servizi, servizi che spesso sono solo farmaci palliativi per la malattia creata da un sistema che forma e usa i nostri corpi e le nostre menti per renderli sempre più “produttivi”, “efficienti”.

La pandemia, o meglio la sindemia ci costringono a ripensare perché hanno fatto esplodere la malattia che covava nel sistema.

Il mondo non profit, il welfare nel suo insieme e il terzo settore in generale costituiscono un pezzo importante dell’economia e della vita reale delle persone. Un ruolo spesso compresso dentro logiche e visioni a volano dell’economia della crescita.

Un mondo che nelle varie espressioni territoriali abbraccia anche esperienze che fuoriescono da quel sistema, con pratiche solidali dal basso e con modelli che riflettono e contrastano le logiche delle società salariali, guardando anche alle prospettive di una realtà post lavoristica, nella continua tensione tra economia monetaria e non monetaria.

La nostra proposta è esaminare e perseguire la necessità di un rinnovamento del concetto di welfare, considerando che il rapporto tra economia e società non sia garantito e non avvenga in modo *naturale* solo nel *mercato* e nell’ annessione all’unica sua realtà, ma attraverso una diversa configurazione maggiormente situata in senso sociostorico nei principi di amministrazione domestica, reciprocità, redistribuzione e infine di mercato.

Nessuna produzione economica è possibile senza la garanzia di una riproduzione biologica e sociale, intesa come l’insieme di tutte le attività e le istituzioni necessarie a garantire la vita. Già da tempo nuove pratiche di welfare si predispongono lungo le prospettive di un “*governo femminile della realtà*”, capace di fare leva su vita reale e su relazioni che assumono nel concetto di cura e di convergenza la domanda di cambiamento.

Un nuovo sistema di welfare universale dove le iniziative non costituiscono la rete destinata a raccogliere le vittime della competitività, ma un modello che introietta la solidarietà.

Dai dati e dalle indagini qualitative di contesto, che descrivono il mondo del non profit, le disuguaglianze in Italia, le dinamiche della società italiana emerge un quadro di valutazione sulle nuove e vecchie vulnerabilità e la necessità di rinominare il welfare, assicurandolo a pratiche identitarie ed esperienze di cura in grado di approfondire i concetti di sussidiarietà, di prevenzione, riconoscendo i diritti fondamentali alla salute, conoscenza, cultura, istruzione, informazione, sapere.

E’ quindi necessario condividere “sul campo” tutte le esperienze di mutualismo, reciprocità, cooperazione, capaci di dissociare la propaganda e l’ottimismo tecnico scientifico introdotto dai *recovery e resilient plan*, e ri-significare, ri-territorializzare e ri-motivare il nostro modo di fare welfare imparando e pensando insieme.

Nel quotidiano e all’orizzonte ci aspettano i piani di investimento del PNRR in Upskilling, reskilling e life-long Learning di lavoratori ed imprese, un’apologia

del capitalismo & conversione green fatte con la competizione, la crescita verde, il digitale e la finanziarizzazione dell'ambiente.

Il welfare della società della cura ha come caratteristica quella di rivelare le dimensioni di quello che welfare non è, rinunciando allo spirito adattivo e complementare dentro il quale famiglie, comunità, terzo settore ed infrastrutture sociali sono destinate. Il suo punto di partenza potrà essere lo sviluppo di capacità di cura locali a partire da processi partecipati al fine di permettere lo sviluppo di ogni persona e promuovere un percorso a medio e lungo termine di iniziative civiche in grado di rafforzare le singole comunità.

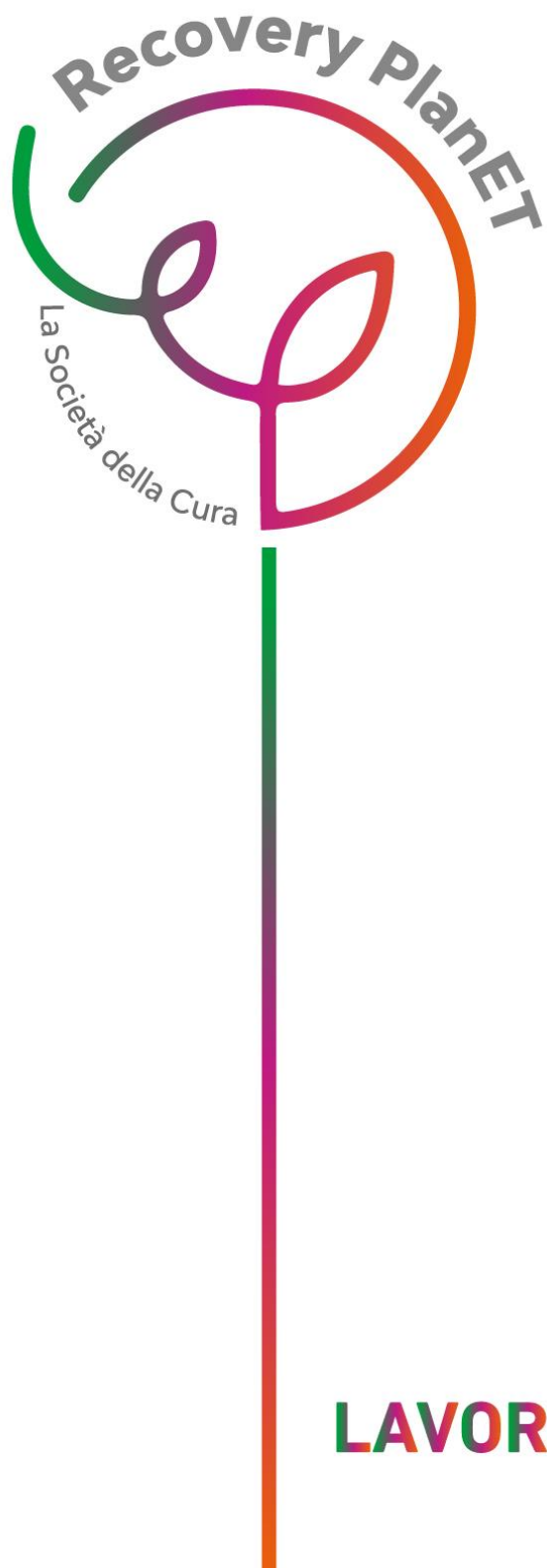
Esso potrà creare così spazi perché si esprimano le potenzialità di tutti gli attori interessati assumendo forme di organizzazione decentrata ed autonoma. Le condizioni per stabilire un suo sviluppo sono racchiuse nel consolidamento di un vero e proprio diritto alla iniziativa e alla creatività di processi di scambio e di azione civica locale, definendosi come una proposta per l'insieme dei settori che compongono le comunità nel dialogo tra Stato, settore privato e società civile. Sentiamo l'esigenza di un welfare generativo fondato sui diritti e sulla reciprocità.

Sul piano nazionale di ripresa e resilienza alla missione 5 dedicata a "inclusione e coesione osserviamo come il mix - o come qualcuno ha definito" la "macedonia degli interventi" previsti - restituisce un quadro di interventi di welfare che mirano alla metamorfosi dei corpi sociali, culturali ed ambientali attraverso politiche ed estetiche, che assicurano al nuovo progetto economico EU crescita, competizione, concorrenza realizzabili con le appendici formative "a vita", il "sogno di una carriera" e la "messa in sicurezza di impianti sportivi" che

dovrebbero assicurare la rigenerazione dei territori. Una prospettiva che sembra più riconfermare un modello di sistema rendendolo forse più efficiente secondo l'idea di una tecnocrazia piuttosto che proporre un cambiamento necessario per affrontare la crisi sistemica dei prossimi decenni oltre che del presente.

Il nostro welfare potrà passare anche attraverso la proposta del reddito di base. Parliamo di reddito di base nelle sue cinque caratteristiche principali: un reddito periodico (non una tantum), individuale, universale a prescindere dal proprio reddito, incondizionato e non alternativo al welfare, con cinque obiettivi: la giustizia sociale, favorire la democrazia, garantire la sicurezza personale, la giustizia di genere, la tutela ambientale.

Dobbiamo e possiamo osare proponendo il reddito di base, perché sono venuti a crollare alcuni miti del pensare collettivo: la crescita infinita, il "tutti sulla stessa barca", il welfare come mito che copre tutto, il lavoro per tutti, la società civile come cuscinetto, il trickle-down o teoria della goccia che cade a terra come ricompensa redistributiva per le classi più povere.



La pandemia ha impattato su un mondo del lavoro già indebolito e frammentato dalle ristrutturazioni del mercato del lavoro, in particolare su lavoratori e lavoratrici atipici, precari e autonomi, penalizzando le donne e i/le più giovani. Su questo il PNRR non dà risposte e nulla dice sulla necessità di aumentare le tutele, avviando una conversione dell'economia in chiave ecologica e sociale.

L'attuale emergenza rischia di aggravarsi ulteriormente con la nuova agenda politica: ad oggi le fasce sociali più colpite hanno un'età compresa tra i 25 e i 49 anni, per la stragrande maggioranza donne, spesso a tempo determinato, precari e a partita Iva. Nel solo mese di dicembre 2020 sono scomparsi 101mila posti di lavoro, di cui 99mila occupati da donne giovani o comunque al di sotto dei 50 anni.

Per questo si propongono quattro ambiti di intervento:

- ✓ massima tutela e potenziamento delle attività di cura retribuite e non retribuite sotto pressione per la pandemia (lavori di riproduzione sociale e domestica, ma anche il personale sociosanitario e quello dell'assistenza domiciliare a persone anziane e disabili spesso a carico di donne migranti);
- ✓ blocco dei licenziamenti, emersione del lavoro nero, ristori adeguati per chi lavora nel turismo, cultura e in tutti i settori colpiti dalle restrizioni, reddito di esistenza a chi è senza reddito da lavoro e con reddito complessivo inferiore alla soglia di reddito minimo per una vita dignitosa, riqualificazione e ricollocamento di chi è espulso;
- ✓ stabilizzazione di tutte le categorie precarie;
- ✓ investimento in nuove attività produttive di beni e servizi utili e sostenibili che possano ampliare

l'occupazione delle persone, in primo luogo delle donne e dei giovani.

In questi ambiti si iscrivono tredici punti, di cui sei prioritari:

Misure immediate

- ✓ Proroga del blocco dei licenziamenti e generalizzazione degli ammortizzatori sociali fornendo una copertura salariale piena;
- ✓ Progressiva riduzione contrattuale e legale dell'orario massimo di lavoro a parità di salario, penalizzazione del part time involontario e disincentivazione dei contratti a tempo determinato sia nel lavoro privato, che nel pubblico;
- ✓ Aumento delle tutele (modifica art 2105 CC, reintroduzione art 18 ed estensione a tutte le imprese, abrogazione del lavoro in somministrazione, superamento lavoro parasubordinato e divieto del falso autonomo, limitazioni tramite specifiche causali dei contratti a termine, abrogazione della Legge Fornero);
- ✓ Investimenti sulla sicurezza e formazione obbligatoria per tutti i lavoratori e le lavoratrici pubblici e privati di ogni categoria (per un ambiente di lavoro sicuro e salubre e contro contagi e infortuni). che costituiscono onere ed obbligo di tutela da parte del datore di lavoro, sia esso pubblico o privato;
- ✓ Introduzione del salario minimo legale per tutti i lavori, comprensivo degli istituti che formano il salario indiretto;
- ✓ Riconoscimento della centralità dei lavori di riproduzione sociale e domestica con infrastrutture sociali capaci di rispondere ai bisogni reali.

Misure di medio periodo

- ✓ Reddito di base incondizionato e personale, l'equivalente Istat della soglia di povertà relativa procapite, accumulabile fino all'ammontare della cifra del salario minimo legale
- ✓ Ripubblicizzazione di servizi pubblici e aziende strategiche, opposizione a privatizzazioni ed esternalizzazioni (da attuare con un piano straordinario di assunzioni presso le PPAA)
- ✓ A partire dalla salvaguardia del diritto dei lavoratori ad eleggere proprie rappresentanze e ad esercitare il diritto alla contrattazione, introduzione di interventi volti a democratizzare il lavoro (consigli sul posto di lavoro, consigli territoriali, possibilità di interferire su decisioni imprenditoriali). Applicazione del principio: a parità di lavoro, parità di salario e di trattamento
- ✓ Superamento della divisione sessuale ed etnica del lavoro
- ✓ Potenziamento dell'intervento pubblico e comunitario nell'erogazione di servizi e beni, come forme di protezione sociale, e sottraendo i diritti a rischio di privatizzazione e monetizzazione alle nuove forme di welfare aziendale (come sanità e pensioni integrative) in luogo di adeguamenti salariali
- ✓ Ripristino del sistema pubblico della ricerca, no a finanziamenti pubblici a grandi imprese, a sanità privata, a scuole private;
- ✓ Contrasto alle politiche di delocalizzazione delle imprese per una sostanziale rilocalizzazione dell'economia.

Misure di medio - lungo periodo

- ✓ Le criticità – ambientali e sociali oltre che sanitarie - emerse con maggior forza con la pandemia, forniscono una chiara indicazione circa la necessità e l'urgenza di una conversione ecologica del sistema produttivo e dei servizi, correlata alle decisioni di "cosa, quanto, dove e per chi produrre", un percorso che dovrà essere portato avanti con il coinvolgimento diretto di lavoratrici e lavoratori e delle comunità, sui cui territori impattano le attività produttive. In questa logica:
 - ✓ un piano straordinario sul lavoro, che preveda un aumento delle tutele del lavoro e un forte intervento pubblico in economia verso una ristrutturazione del sistema produttivo ed economico del Paese;
 - ✓ vanno potenziati tutti i servizi pubblici essenziali, i presidi sanitari, lo sviluppo energia rinnovabile e il risparmio energetico e di recupero di materiale di scarto; va attuato un piano generale di tutela ambientale, manutenzione del territorio a riduzione del rischio idrogeologico (da definire in collaborazione con altre assemblee tematiche;
 - ✓ vanno individuate le produzioni da dismettere, accompagnando e sostenendo le lavoratrici e i lavoratori nel processo di transizione (da definire in collaborazione con altre assemblee tematiche).

La SdC non è Utopia. Il progresso tecnologico, scientifico e informatico degli ultimi cento anni consentono di ripensare i tempi di lavoro e di ridurli a favore dei tempi di vita."



MIGRAZIONI

Il tema delle politiche migratorie è completamente assente nell'attuale stesura del PNRR italiano. Il rispetto dei diritti dei futuri cittadini nelle attuali politiche nazionali va garantito, con queste proposte, nelle fasi del percorso migratorio

La partenza

E' necessario:

- de-criminalizzare la migrazione dai Sud del mondo nelle norme italiane ed UE;
- recepire ed attuare, in UE, la Convenzione internazionale sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie;
 - prevedere un visto di ingresso per lavoro su chiamata nominativa e per ricerca lavoro;
 - prevedere il rilascio di un visto di ingresso in UE nei Paesi di origine o transito interessati da gravi violazioni dei diritti umani o da conflitti armati;
 - modificare il Regolamento Dublino alla luce del diritto europeo d'asilo;
 - lavorare ad un piano europeo di reinsediamento immediato ed efficace;
 - sospendere la validità di qualunque accordo che dichiari "Paese terzo sicuro" uno Stato che violi i diritti umani fondamentali;
- adottare politiche europee di valorizzazione della migrazione circolare;
- istituire un permesso di soggiorno europeo;
- ridefinire il ruolo della cooperazione internazionale e rilanciarla soprattutto in forma decentrata;
- dare riconoscimento giuridico alle migrazioni per motivi ambientali e climatici.

Lo spostamento

È necessario:

- adoperarsi a livello UE per la ratifica e/o l'implementazione di trattati internazionali (i.e., il Global Migration Compact);
- agire per la smobilitazione della "Fortezza Europa" ai suoi diversi livelli:

- politico. Istituendo un "ministero europeo per la cooperazione internazionale";
- normativo. Armonizzando su scala europea delle normative dei Paesi membri su "standard minimi" di diritto;
- militare. Abolendo o ridefinendo radicalmente gli obiettivi dell'Agenzia europea Frontex. Promuovendo una missione europea di salvataggio in mare e in terra;

- lottare efficacemente contro il trafficking;
- dichiarare immediatamente nulli gli "accordi" con la Libia e altri Paesi terzi, finalizzati alla "esternalizzazione delle frontiere" e vietarne di nuovi;
- promuovere corridoi umanitari su scala continentale;
- abrogare ogni normativa in vigore che penalizzi il c.d. "reato di solidarietà";
- in fase di pandemia, prevenire il contagio tra persone, promuovendo l'accesso gratuito e generalizzato al vaccino e proibendo le "navi quarantena".

Sullo specifico momento dell'approdo:

- smilitarizzare le procedure di sbarco;
- garantire accesso alla procedura d'asilo;
- limitare la presenza nei centri di primo soccorso, con personale non militare;
- attrezzare percorsi ad hoc per le donne e i minori, accompagnati e non, individuando vittime di tratta e sfruttamento;
- garantire a ogni soggetto classificato come indigente il diritto all'accoglienza.

La permanenza in Italia e/o la prosecuzione del viaggio

- Prevenire l'instaurazione di un clima di diffidenza sia agendo a livello scolastico e culturale, sia prevedendo rigorose norme deontologiche per i lavoratori dei media;

- prevedere, per i migranti in ingresso per motivi di lavoro, garanzia di alloggio anche attraverso forme di sponsorship;
- prevedere la presenza obbligatoria (e proporzionale alla popolazione residente) del sistema unico di accoglienza (SAI, ex SPRAR) per richiedenti e titolari di protezione;
- il SAI deve garantire tutti i servizi di "accoglienza integrata" che accompagni i suoi ospiti all'inserimento sociale;
- potenziare gli strumenti della fase di "integrazione" del SAI (conoscenze linguistiche e interculturali, accesso ai servizi, inserimento nelle reti e nel welfare comunitari);
- istituire formule economiche per questa fase ("reddito di cittadinanza", riformulato);
- rafforzare il patrimonio edilizio popolare, per prevenire il conflitto sociale legato all'accesso alla risorsa alloggiativa;
- coinvolgere in forme di partecipazione diretta alla vita della comunità.

Al fine di prevenire la "clandestinizzazione" di soggetti regolarmente presenti sul territorio, si deve inoltre:

- abrogare la Legge 189/2002 (cosiddetta "Bossi-Fini");
- realizzare quanto già contenuto nella proposta di legge sullo "ius soli" già approvata alla Camera;
- discutere in Parlamento la proposta di legge "Ero straniero";
- trasferire dalle Questure agli Enti Locali gli uffici che si occupano della documentazione legata al permesso di soggiorno;
- chiudere i CPR, su scala sia nazionale che europea.

Il libero ritorno nel Paese di origine

In Italia, l'azione collegata al rientro potrebbe collegarsi al rilancio della cooperazione decentrata degli enti locali:

- realizzando piani di intervento condivisi tra le amministrazioni;
- -rispondendo al parametro di sostenibilità e autonoma prosecuzione delle attività;
- -prevedendo ricadute sul territorio locale, con crescita culturale della sua comunità.



PACE
DISARMO
GIUSTIZIA
GLOBALE

PACE DISARMO GIUSTIZIA GLOBALE

Un'Italia [e un'Europa] non allineata, smilitarizzata e impegnata per la giustizia globale

La pandemia ha ulteriormente dimostrato che nessuno si salva da solo. Per uscire dalla crisi sanitaria, come da quella climatica, o delle migrazioni serve un mondo più solidale in cui sulla concorrenza tra le nazioni prevalga la collaborazione. Assistiamo invece alla diffusione di conflitti armati, al ripresentarsi di una nuova guerra fredda e di una nuova corsa agli armamenti.

La crescita degli armamenti a livello globale e nazionale non comporta, come si vorrebbe far credere, un aumento della sicurezza, al contrario riduce la sicurezza umana e ambientale. Il nostro esercito si dota di armi d'attacco non di difesa (caccia, portaerei ...). Sicurezza è vivere in pace con tutti i popoli, senza "nemici", con spirito di cooperazione. D'altra parte, la militarizzazione dei territori comporta anche una contrazione della democrazia.

Non basta quindi che il PNRR si occupi di problemi nazionali, ma deve essere inserito in una prospettiva ampia. Pensiamo quindi che nel PNRR, o a fianco del PNRR, debbano essere individuate le politiche estera, del commercio estero e della difesa coerenti con l'obiettivo della tutela e allargamento della pace.

Serve una nuova politica estera italiana e da parte di un'Europa più integrata, che, da una posizione di neutralità tra le grandi potenze, promuova attivamente la collaborazione tra i popoli, la soluzione politica dei conflitti, e persegua la giustizia internazionale a partire dall'abbattimento del divario economico tra i Paesi del Nord e del Sud del mondo

che costringe milioni di persone a lasciare il proprio paese.

Per questo occorrerà che le regole e i negoziati (Wto e Commissione europea) per la progressiva liberalizzazione commerciale, vengano ripensati in dialogo con la società civile e i sindacati: la lezione della pandemia dimostra la necessità di vincolare l'impresa privata e l'iniziativa pubblica alla promozione dei diritti di persone e pianeta. L'Italia operi affinché l'Unione Europea, ma anche i Paesi membri, valutino in modo trasparente e partecipato gli impatti multidimensionali dei trattati commerciali e degli accordi sugli investimenti in trattativa e in essere. L'Unione deve sospendere e rinegoziare, i trattati e le preferenze commerciali e sugli investimenti che impediscono la conversione ecologica e la difesa dei diritti umani e democratici in Europa e nei paesi Partner, a partire dai Paesi Euro-Mediterranei, ACP (Africa Caraibi Pacifico) e Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay), in un'ottica di cooperazione e lotta ai cambiamenti climatici.

Va difeso il principio di precauzione vigente in Europa (blocco produzioni e importazioni potenzialmente nocive), e impedita la capacità delle imprese di condizionare le politiche pubbliche, con una moratoria delle clausole e dei tribunali arbitrali inserite nei trattati commerciali e sugli investimenti (ISDS-ICS). A livello multilaterale va rivisto ruolo e funzionamento della Wto, per ricondurre buona parte delle sue competenze attuali sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Per rendere credibile una politica per la pace occorre che l'Italia firmi subito il Trattato Internazionale per la Proibizione delle Armi Nucleari, liberandosi nel contempo degli ordigni presenti sul nostro territorio, ridefinisca sulla base del principio di neutralità alleanze e accordi militari e non aderisca alle sanzioni economiche unilaterali decise da singoli stati o gruppi di stati.

Occorre favorire la pace e i diritti umani anche riconoscendo lo Stato di Palestina e sostenendo le

popolazioni in lotta per i diritti umani e sociali nei propri paesi, con particolare attenzione alla protezione dei Difensori dei diritti umani, anche istituendo una Autorità nazionale indipendente per la tutela dei diritti umani.

Coerentemente si dovranno ridimensionare drasticamente le missioni militari all'estero, mantenendo solo quelle effettivamente finalizzate a proteggere accordi di pace, - che dovrebbero comunque svolgersi sotto comando Onu sotto comando ONU, implementando gli art. 43-48 della Carta delle Nazioni Unite - e cancellando in particolare quelle finalizzate al "controllo" delle migrazioni, sostituendole o trasformandole in missioni civili. I fondi risparmiati potranno essere utilizzati per potenziare la cooperazione e gli aiuti allo sviluppo.

In attuazione dell'imperativo dell'art. 11 della Costituzione occorre riorientare il Modello di Difesa verso l'esclusiva difesa del territorio nazionale, potenziando e finanziando inoltre gli strumenti di Difesa Civile Non-armata e Nonviolenta e il Servizio Civile Universale e ridurre la spesa militare, a partire da quella per armamenti offensivi come gli F35 e per sostenere basi militari estere sul nostro territorio, come a Taranto e Vicenza. Occorre quindi rispondere negativamente alle pretese Usa di aumento della spesa militare in ambito Nato.

Occorre fermare la vendita di armi a paesi in conflitto, come l'Arabia Saudita (alla quale la vendita è stata solo parzialmente revocata), o che non rispettano i diritti umani, come Turchia, Egitto e Israele, applicando la legge 185/90 nel suo spirito originario, anche nei confronti dei Paesi alleati, e avviare un processo assistito con finanziamenti pubblici di riconversione dell'industria degli armamenti, come ad esempio nel caso aperto della RWM (controllata italiana, con sede a Ghedi e stabilimento in Sardegna, della tedesca Rheinmetall), verso la produzione di tecnologie innovative ed avanzate per la transizione energetica ed ecologica. Coerentemente non si dovranno utilizzare i fondi del recovery fund per ampliare il settore armamenti come ad esempio il "Polo della difesa" di Torino.

Occorre infine un forte investimento nella formazione alla pace, alla nonviolenza e ai diritti umani, nelle scuole, dove invece va evitato che faccia proselitismo l'esercito, e nel servizio pubblico radiotelevisivo. Andrebbe inoltre istituita una giornata del ricordo delle vittime del colonialismo.



SALUTE

“La salute innanzitutto” è stato un mantra della prima fase della sindemia, ci si aspettava quindi che il PNRR contenesse un cambio di passo nell’approccio nei confronti della salute individuale e collettiva anche con una riconversione del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) nella direzione della prevenzione, dell’universalismo nell’accesso, della medicina territoriale partecipata, su una “presa in carico” della persona da parte del pubblico, con finanziamento basato sulla fiscalità generale progressiva per reddito).

Così non è anche se il PNRR richiama, nei termini, proposte di una medicina territoriale basata sulle “case di comunità”, sulla assistenza domiciliare (ADI), sugli ospedali di comunità e il superamento della frammentazione territoriale attuando i Livelli Essenziali di Assistenza. Si accenna anche a un approccio salute/ambiente con un “Sistema nazionale prevenzione salute-ambiente-clima”. Il tutto nella “coperta” di 19,71 mld di euro (a fronte del defianziamento cumulato negli ultimi dieci anni della sanità pubblica per 27 mld).

Anche se il PNRR arriva a proporre dei rapporti tra strutture e abitanti questo non basta a riempire di contenuti dei termini, conferma una rigidità di impostazione e un disegno di dubbia consistenza che non chiarisce la finalità dei singoli interventi rinviando a nuovi standard tecnologici (come la telemedicina, senza ulteriori specificazioni) quale “soluzione” degli attuali limiti (a partire dagli operatori sanitari).

Il tutto senza alcuna messa in discussione sia delle proposte di autonomia differenziata, che vanno nella direzione opposta e al predominio di un approccio privatistico anche nel settore della sanità pubblica.

La nostra proposta parte da obiettivi di salute a partire dai suoi determinanti ambientali, sociali, lavorativi, di condizione di vita che compongono lo stato di benessere individuale che non può essere tale se non in un contesto ambientale salubre. Un approccio del SSN fondato sulla prevenzione e su obiettivi di salute valutabili con strumenti epidemiologici e non dal numero delle prestazioni erogate, al di là della loro efficacia e appropriatezza. Il nostro recovery si fonda su un servizio pubblico “vero” con la ripresa e l’attualizzazione dei principi della riforma sanitaria del 1978. I principali aspetti che poniamo all’attenzione sono i seguenti.

- Medicina territoriale integrata: l’approccio preventivo ed olistico si basa sulla conoscenza della realtà sociale e ambientale. Si concretizza con un’azione di equipe che tiene conto e mette a disposizione della collettività servizi sociali, per le dipendenze, medicina di genere, salute mentale, medicina (sicurezza) sul lavoro, medicina scolastica (con punti di ascolto psicologico negli istituti); sanità animale e sicurezza alimentare, strutture protette per non autosufficienti, vigilanza sullo stato dell’ambiente e sulle attività impattanti. Qui la telemedicina ed in generale le tecnologie più recenti possono trovare un ruolo non discriminante né surrogare mancanze. La presa in carico deve essere globale sia a livello territoriale che ospedaliero, coordinate tra loro.
- Assistenza socio assistenziale per le non autosufficiente governata dal pubblico con il mantenimento delle persone a domicilio nel proprio contesto di vita in alternativa al ricovero in strutture residenziali (RSA/RSD) a pagamento che vanno comunque aggiornate negli standard.
- Operatori sanitari in numero sufficiente, con un idoneo e completo percorso formativo garantito, con contratti di lavoro non precari, rivedendo

anche le convenzioni e il rapporto tra i medici di medicina generale e il SSN.

- Incremento della ricerca al livello dei principali paesi europei garantendo altresì una capacità produttiva pubblica di farmaci essenziali (si sostiene l'iniziativa sulla moratoria dei brevetti sui vaccini e i farmaci salvavita).
- Azzeramento delle proposte di (ulteriore) "autonomia differenziata) e riduzione del ruolo delle mutue nei contratti nazionali (no alla "sanità integrativa").
- Affermazione del diritto alla salute sul lavoro, in particolare sui rischi organizzativi, ergonomici e psicologici, azzerare l'esposizione a sostanze cancerogene e di maggiore nocività, democratizzazione nei rapporti in fabbrica (superamento del ricatto basato sul "rapporto fiduciario") e rinnovato ruolo dei servizi di vigilanza territoriali e dei lavoratori/lavoratrici,
- Un piano di "grandi" opere salutari a partire dalla bonifica delle aree inquinate e dal superamento delle condizioni di contaminazione diffuse (es. amianto).

*LA SALUTE NON E' UNA MERCE,
LA SANITA' NON E' UNA
AZIENDA.*



**TERRITORI
CITTÀ
AREE INTERNE
ABITARE
TURISMO**

La versione del Recovery Plan italiano fin qui circolata presenta delle **criticità** che vanno rimosse o mitigate; mentre vanno consolidate, oltre che liberate da elementi ostativi, procedurali, tecnici, finanziari e fiscali, le **positività** che rischiano di essere eccessivamente penalizzate dalle difficoltà o dalla carenza di risorse, finendo per peggiorare lo status dei soggetti che hanno più bisogno di una ripresa sociale e ambientale.

Tra le categorie di operazioni che possono essere ridimensionate, si riscontrano le risorse eccessive (ca 30 MLD di euro) ancora destinate a Grandi Opere e Alta Velocità. Proprio in queste ore il neoministro di Infrastrutture e trasporti, Giovannini, ricorda che nuove opere e cantieri "devono assumere i nuovi, ampliati obiettivi di sostenibilità europei, nonché risultare rigorosamente rispettosi dei dettami del Green Deal". Ciò che per tali tipologie di opere è spesso mancato.

Ancora bisogna mettere a punto e chiarire ulteriormente l'articolazione di talune strategie: per esempio la transizione energetica non può basarsi ancora sul gas, fonte fossile. O la stessa produzione di idrogeno, segnalato come fonte ecosostenibile e rinnovabile del futuro, deve prescindere da quello dello stesso gas, o di altri fossili. Va fortemente incrementata la dotazione (fino almeno al quadruplicamento) di risorse per risanamento e riqualificazione del territorio, naturale e edificato. Ancora la nuova mobilità, urbana e di lunga distanza, deve assumere le innovazioni più recenti in termini di ecosmartness e sostenibilità (es. idrogeno o elettrico a batteria per i trasporti collettivi).

Le azioni virtuose già in atto, che dalla tutela ambientale propongono ormai processi di valorizzazione auto sostenibile dei patrimoni dei diversi contesti – spesso da parte di attori che agiscono prevalentemente a livello locale, ma costituiscono nel Belpaese una realtà di decine di migliaia di soggettività attive – sono allo stato ignorate dal PNRR. Ad esse va invece destinata una quota non secondaria di risorse, che si può ricavare dalla riconversione di quei programmi regionali (es. Veneto o Calabria) che pretenderebbero di rilanciare in questa occasione progetti, obsoleti e superati, di "veterosviluppo", basati su attività ecologicamente impattanti e nuove colate di cemento.

Vanno invece sostenute e rafforzate le attività utili e necessarie, come:

- ✓ risanamento e riqualificazione del patrimonio territoriale, naturale ed edificato;
- ✓ le nuove produzioni agrorurali, le azioni di blocco del consumo di suolo (obiettivo strategico nazionale);
- ✓ il recupero e riutilizzo delle strutture edilizie e insediative vuote o inutilizzate;
- ✓ la rigenerazione urbana specie se basata oltre che sul riuso sulla ricostituzione degli ecosistemi e non su generici ampliamenti di verde e copertura vegetale;
- ✓ la ripresa di attività ecosostenibili nelle aree interne con il lavoro dei "nuovi italiani";
- ✓ le azioni delle comunità energetiche;
- ✓ la rivisitazione del turismo di consumo in visiting eco-socio-culturale.

Nonché quei programmi di tutela e valorizzazione che integrano in progetti anche complessi i tipi di azione citati. Tutto ciò si può comporre in quella "Visione sistemica, di Scenario" di cui si lamenta da più parti la mancanza nel PNRR.

Tutto ciò non può tuttavia costituire il mosaico delle intenzioni delle grandi imprese, che fino a ieri hanno contribuito ad alimentare la crisi ambientale e sociale e oggi pretenderebbero di proporsi come alfieri e capofila (nonché gestori) della Green Economy. Lo scenario-guida deve muovere da formulazioni chiare di obiettivi ecologici e sociali e di verifica degli impatti, ma soprattutto esser determinato dalla tutela e

valorizzazione di territorio e paesaggio del BelPaese, come invocano tanti studiosi ed esperti, non certo tutti ambientalisti.

Il territorio-paesaggio deve essere compreso e trattato nella sua accezione strutturale, di sistema di sistemi interagenti e storica. Bisogna pertanto comprendere i meccanismi di formazione e trasformazione e i caratteri tipo-morfologici della struttura territoriale, e leggere le diverse preesistenze, nel contesto di un quadro di interdipendenze morfologiche e funzionali. Una tale impostazione è inoltre l'unica coerente con le caratteristiche intrinseche dei fenomeni ambientali ed antropici, da osservare e controllare, che sono definibili solo come funzioni di più sistemi complessi interagenti.

In questo quadro, che può essere avviato seguendo la struttura portante dei piani territoriali paesaggistici, si può favorire la riconversione ecologica e l'innovazione tecnologica del sistema produttivo.

È necessario sviluppare, in tale logica, prodotti informativi per la gestione e valorizzazione delle risorse territoriali di un ambito territoriale, urbano, elaborato attraverso l'analisi di diverse componenti territoriali con l'ausilio di un sistema di rilevazione dati altamente innovativo. L'approccio integrato proposto, coerentemente con il principio della sostenibilità ambientale, ben si sposa con la realizzazione di un sistema ad architettura aperta in cui venga realizzato il concetto della rete di informazione orizzontale da sviluppare secondo tecnologie innovative del web.

Nella stessa logica possono trovare consolidamento e utili interrelazioni tra le miriadi di azioni virtuose citate.

Che possono costituire una "Rete di Reti" nazionale e sovranazionale, unite dal fondamentale tratto comune che correla lo sviluppo di tali attività come portato dell'assoluto rispetto delle regole ambientali, insediative, sociali, culturali, dettate dalle caratteristiche strutturali, gli stessi "statuti" dei contesti territoriali interessati. La SDC intende dedicarsi a consolidare e ampliare tale Rete.



**TRASPORTI
E MOBILITÀ**

TRASPORTI E MOBILITÀ

All'interno del piano "Next Generation EU", il tema dei trasporti dovrebbe (o potrebbe) avere un ruolo centrale. Se si prendono per buoni gli obiettivi esplicitati, primo tra tutti la cosiddetta "transizione ecologica", gli interventi sulla mobilità dovrebbero rappresentare un tassello fondamentale nel piano complessivo. Sul tema trasporti, però, la vera differenza non viene determinata dalla quantità delle risorse stanziare (al momento difficilmente quantificabili) quanto sulle modalità con cui queste vengono investite.

L'inadeguatezza delle politiche sui trasporti fin qui attuate deriva dall'impostazione ideologica che ha caratterizzato la gestione della mobilità sui territori, ispirata al mantra neoliberista delle liberalizzazioni come strumento per assicurare efficienza ed efficacia al settore.

Un'impostazione sbagliata, che si è dimostrata assolutamente inadeguata a perseguire gli obiettivi della creazione di un modello di mobilità che punti alla definizione di un sistema in grado di garantire i diritti alla mobilità e contribuire a contrastare, al tempo stesso, la crisi climatica e ambientale.

Ancora più inadeguata quando ci si è trovati a dover affrontare la crisi pandemica legata al Covid-19, in cui le prescrizioni per le limitazioni di capienza sui mezzi pubblici sono stati oggetto di un (vergognoso) "tira e molla" tra enti locali e governo centrale, che al di là della facciata, nascondeva semplici considerazioni legate alla sostenibilità economica del servizio di fronte al calo di incassi per il minore livello di utenza, sottovalutando inoltre l'impatto sia sulle dinamiche della pandemia, sia su altri aspetti (prima tra tutti la garanzia del diritto allo studio) collegati ai servizi di trasporto.

Il primo passo per la ridefinizione di un modello di trasporto pubblico richiede, perciò, di sottrarre al mercato la pianificazione e la gestione dei servizi di trasporto, sia a livello nazionale, sia a livello locale. L'obiettivo è quello di definire un nuovo modello di pubblico (e le relative forme giuridiche che lo consentono) che permetta di pianificare infrastrutture e servizi avendo come unico punto di riferimento i bisogni delle persone, la sicurezza dei servizi e il rispetto delle politiche di contrasto alla crisi climatica e ambientale.

La declinazione pratica di questo percorso, stanti gli obiettivi di lungo periodo sopra citati, è riassunta in una serie di azioni indispensabili per la definizione di una nuova strategia nei trasporti:

- ✓ Basta grandi opere inutili come il Tav
- ✓ Stop all'uso di general contractor e project financing estensivamente utilizzati fino a oggi per le cosiddette "grandi opere". L'utilizzo di queste formule, oltre a piegare la pianificazione del sistema di trasporto alle sole logiche del profitto, rappresenta una distorsione inaccettabile in cui vengono garantiti guadagni stratosferici ai soggetti privati, spostando il rischio d'impresa sul pubblico.
- ✓ Previsione della proprietà pubblica e di affidamento a soggetti di diritto pubblico come unica forma nella realizzazione e gestione delle infrastrutture, attraverso l'adozione di strumenti partecipativi aperti alle cittadine e i cittadini, ai lavoratori e alle lavoratrici.
- ✓ Abrogazione dell'art. 27 decreto legge 2017/50 sugli enti locali, che prevede una penalizzazione nei confronti dei soggetti che adottano formule di gestione pubbliche o "in house".
- ✓ Abrogazione del patto di stabilità interno, che impedisce agli enti locali di utilizzare l'indebitamento per reperire le risorse necessarie per gli investimenti sui trasporti.
- ✓ Previsione della gratuità del trasporto pubblico locale, con il passaggio in carico alla fiscalità generale della quota dei costi oggi coperta dalla tariffazione. In termini quantitativi, la tariffa oggi copre mediamente appena il 36% dei costi per il TPL (circa 3,5 miliardi).



La Società della Cura
Fuori dall'economia del profitto.

www.societadellacura.blogspot.com